Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 207 - Mercoledì 15 settembre '76

MERCOLEDÌ
15
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

C'è chi cerca di far tornare i disoccupati organizzati all'umiliazione delle clientele. Per questo motivo il governo li carica e il PCI nega loro la parola. Oggi manifestazione a Napoli

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE HA CAPITO CHE ARIA TIRA

Per i friulani é tempo di lottare, non è tempo di deportazioni in massa

UDINE, 14 — La commissione parlamentare ha ascoltato la stessa voce del popolo friulano che ha ascoltato Andreotti. Una campagna di stampa volta a presentare un popolo ormai distrutto e desideroso di scappare («Gemona come Pompei» intitolava il «Corriere della Sera» di ieri), ha avuto una smentita precisa dalla voce della gente: il piano di evacuazione che Zamberletti sta cercando di far scattare ha avuto una risposta netta. La gente ha detto: «Per noi l'emergenza vuol dire baracche subito, l'impiego dell'esercito, la precettazione delle imprese». Senza di questo saremo di fronte ad un piano di evacuazione forzata, che certo non può permettersi di usare la polizia, ma usa con altrettanta civica violenza il ricatto del freddo, della pioggia, dell'inverno alle porte.

Veniamo alla cronaca, anche se è difficile raccogliere in sintesi decine di interventi della gente, oltre che alla discussione nei paesi (lo riferiamo più ampiamente domani). Innanzitutto la «visita ai paesi terremotati» della commissione doveva avvenire clandestinamente; nessuna tendopoli e nessun comune era stato avvertito, la richiesta fatta dal coordinamento delle tendopoli di un incontro pubblico di fronte alla gente non aveva avuto risposta, e al coordinamento non era stato minimamente comunicato l'itinerario della commissione — che prevedeva una rapida corsa attraverso tutto il Friuli — e il suo programma in questi tre giorni (solo ieri sera il coordinamento è riuscito a conoscere l'itinerario, non certo per comunicazione ufficiale).

Questa mattina a Gemona sotto una pioggia torrenziale, mentre una nuova scossa si verificava, vi era la volontà della maggioranza della commissione di evitare addirittura l'incontro con la gente che aspettava sotto il municipio nuovo (avvertita dal coordinamento). Non era un caso: stava diventando pubblica al tempo stesso la notizia della volontà di Zamberletti di dare il via alle misure di evacuazione (non solo in regione, a giudicare anche dai sottotitoli dell'«Unità» di ieri che apertamente parlavano di Venezia e Trieste) senza dare nessuna garanzia di installazione di baracche e di misure realmente di emergenza volte a rispondere al-

continua a pag. 4

LA LOTTA DEI FERROVIERI PER IL SALARIO È GIUSTA

Lo sciopero indetto dalla FISAFS, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha bloccato i treni nelle stazioni di tutta Italia. Le caratteristiche di massa nell'adesione alla lotta, l'obiettivo delle centomila lire uguali per tutti, la discussione che si è sviluppata sui problemi della categoria, ricordano le giornate di lotta dell'agosto 1975. Oggi come un anno fa i ferrovieri hanno usato lo sciopero della FISAFS per aprire la lotta sul salario, superare le secche di una discussione sugli obiettivi per la piattaforma contrattuale tenuta nel chiuso delle sedi sindacali. A differenza dello scorso anno però l'atteggiamento operaio nei confronti dei sindacati unitari non è più divisibile tra un nord sindacalizzato e un sud estremista, come alcuni strateghi sindacali avevano fatto intendere; le lotte di impianto nei compartimenti del nord, la crescita di realtà organizzate di base unite alla radicalizzazione della crisi ed a un attacco preciso della azienda F.S. alla rigidità del lavoro e dell'orario, hanno permesso in questo anno la maturazione della categoria attorno agli obiettivi di aumento del salario e di riduzione di orario, ponendo al centro dell'attenzione di tutti il problema di una dimensione generale della lotta.

Lo sciopero della FISAFS è diventato quindi il metro degli atteggiamenti operai su questo problema. Per parte della categoria, indubbiamente la maggioranza, questa era l'occasione di aprire lo scontro generale sul salario (dando al contempo una lezione precisa ai sindacati unitari) all'interno del quale sviluppare poi la propria organizzazione di base per gestire la lotta, per altri, in specie i consigli dei delegati che nella fase della consultazione sulla piattaforma avevano riconquistato parte della propria autonomia, il problema dell'entrata in lotta era stato demandato all'approfondirsi delle contraddizioni tra SFI, SAUFI e SIUF, che avrebbe, ed ha, dato vita allo sviluppo di molti centri autonomi di iniziativa: lo sciopero della FISAFS era quindi da rifiutare come terreno di generalizzazione della lotta. Così da una parte si è assistito ad uno sciopero di massa dei ferrovieri nella maggior parte delle città e una mancata adesione allo sciopero ovunque (come a Mestre, Viareggio, Bologna) i consigli rappre-

Continua a pag. 4

Raccogliamo migliaia di firme nelle caserme per imporre l'impiego di soldati e mezzi nelle zone terremotate

E' iniziata ieri la settimana di mobilitazione dei soldati del Friuli con un volantinaggio, la messa in circolazione in tutte le caserme della mozione sotto la quale raccogliere le firme e la partecipazione all'assemblea dei paesi a Tarcento. L'assemblea ha accolto le proposte di mobilitazione dei soldati e si è impegnata a sostenere attivamente le iniziative di lotta; si è discusso anche delle manifestazioni da farsi davanti ai comandi militari sabato 18 a Udine e Pordenone, la decisione verrà presa nei prossimi giorni.

La raccolta di firme è vista dai soldati del Friuli non solo come momento di pressione ma anche come strumento per sviluppare un dibattito capillare dentro le caserme sulla necessità e sul significato del loro ritorno a lavorare nelle zone terremotate.

E' necessario estendere questa iniziativa anche fuori del Friuli. Così come nei giorni immediatamente successivi al 6 maggio, è necessario che anche oggi riprenda in tutte le caserme la mobilitazione a sostegno del popolo friulano. La raccolta di firme ovunque può essere lo strumento più immediato per farlo: entro questa settimana è possibile raccogliere migliaia di firme e presentarle alle commissioni difesa e al governo. Questo è il testo della mozione con il quale vengono raccolte le firme:

Le nuove scosse di terremoto, altro non hanno fatto che ingigantire i già drammatici problemi dei terremotati friulani. Si calcola che già oltre 20 mila persone hanno abbandonato il Friuli. A tutt'oggi la questura rilascia oltre 60 passaporti al giorno.

Adesso, dopo queste ultime scosse, questa realtà diventerà ancora più pesante e drammatica. Alle porte dell'inverno la realtà dei paesi è che solo il 10 per cento delle baracche potranno essere costruite per la fine di settembre, il 50 per cento entro la fine di novembre, senza contare che la richiesta di baracche è aumentata di molto.

Della necessità minima di una forza lavoro di 15 mila operai, quella disponibile è solo di 9 mila. Mancano subito oltre 6 mila operai. Le prospettive per le popolazioni terremotate sono queste: graduale aumento della disoccupazione e dell'emigrazione, condizioni di vita insopportabili per chi ha ancora la forza di restare nei paesi. Nel Friuli la forza dei militari presenti è di circa 80 mila soldati, senza contare gli innumerevoli mezzi. Questa forza può permettere da subito un notevole e decisivo passo in avanti per il lavoro prima dell'inverno.

Noi soldati chiediamo al Parlamento, al Ministro della difesa alla Commissione difesa di dare il via ad un immediato intervento dell'esercito nei paesi terremotati. Intervento che deve essere massiccio (minimo 6 mila uomini), meno pesante e più concreto di quello che si è avuto nei giorni successivi il 6 maggio. Perché questo si verifichi chiediamo che l'utilizzo dell'esercito abbia queste caratteristiche: con turni di rotazione (in modo da garantire il lavoro e la sua continuità) tre settimane di lavoro e una di riposo per i soldati; che durante il lavoro i soldati non abbiano da svolgere nessun servizio di caserma; che venga corrisposta ai soldati la decade, che tutto il lavoro dei soldati venga svolto sotto il diretto controllo degli organismi popolari dei paesi terremotati: comuni enti locali, organismi di base.

Coordinamento dei soldati democratici del Friuli

La PS carica gli studenti iraniani

ROMA, 14 — Nuova grave provocazione della polizia italiana contro la lotta degli studenti iraniani nel nostro paese: stamani davanti alla ambasciata dello scià a Roma covo delle spie della SAVAK, la polizia ha aggredito a freddo un gruppo di studenti iraniani che manifestavano contro l'assassinio di cinque compagni rivoluzionari avvenuta nelle ultime settimane nelle prigioni persiane. I compagni erano stati assassinati come «rappresaglia», per un'azione di lotta armata che si era conclusa con l'uccisione di tre agenti della CIA che operavano in Iran, come «tecnici».

Oggi il processo a Margherito

(a pagina 4)

ANCHE BARCA, MINISTRO DELL'ECONOMIA DEL PCI, USA GLI ARGOMENTI DEI PADRONI: «IL LAVORO C'E', ALL'ALFA DI ARESE» E VUOLE I DISOCCUPATI IN «LOTTA ORDINATA»

"Piena occupazione" o "piena emigrazione"?

Il caso delle assunzioni all'Alfa di Arese è da manuale. Tutti i temi delle più bieche campagne d'ordine reazionario vi appaiono in forma concentrata: l'operaio assenteista e parassita, il disoccupato fannullone e privilegiato, i giovani che attraverso «la contestazione della scuola» e le manifestazioni gareggiano per imitare gli uni e gli altri. Anche il marchese Berlingieri e i Torlonia reagivano all'occupazione delle loro terre e proprietà, mandando in giro per i paesi del Meridione i banditori comunali a presentare i braccianti e i disoccupati, come pregiudicati, evasi, disertori. Né si discosta molto dalle cariche e dagli arresti ordinati da Cossiga contro i disoccupati organizzati di Napoli, il comportamento della Celere di Scelba. La grande borghesia industriale e il governo Andreotti hanno oggi bisogno non tanto di ripetere l'esperienza del secondo dopoguerra di una nuova grande ondata di emigrazione dal Sud; tanto più che la deportazione del popolo friulano può essere sfruttata opportunamente nei settori dell'apparato industriale che tirano nell'attuale congiuntura. Il discredito della lotta per il posto di lavoro e dei disoccupati organizzati, l'attacco ai giovani, la continua produzione di «negri» e di «diversi» che usa terremoti, calamità naturali e diossina, serve il progetto di una gigantesca ristrutturazione del lavoro e del dominio sul lavoro cui oggi partecipa esplicitamente il PCI.

La cronaca è ricca di esempi; talvolta si tratta di vere e proprie provocazioni di stato, strategie di violenza a largo raggio con dispiego inaudito di mezzi; le assunzioni (per ora circoscritte e limitate) debbono portare a un ridimensionamento dei «reparti forti» della classe e a una frammentazione più profonda del mercato del lavoro. Gli operai dell'IPOGEPI (particolarmente quelli della Singer che hanno partecipato ai picchetti contro le comandate alla Fiat e quelli delle Smalterie, con blocchi stradali, mobilitazioni incisive), il movimento dei disoccupati organizzati (con tutta la sua potenziale estensione ben oltre la realtà napoletana), l'organizzazione della rigidità operaia per la riduzione dell'orario di lavoro (è il caso della disponibilità alla lotta alla Fiat per la mezz'ora subito) sono gli ostacoli che il capitalismo deve rimuovere sulla strada di Andreotti e della collaborazione del PCI e delle confederazioni sindacali.

L'inserimento del PCI nel sistema delle imprese a livello della gestione delle aziende maggiori, dell'amministrazione bancaria, del management industriale pubblico e privato, prevede un forte coinvolgimento nei processi di ristrutturazione e mobilità territoriale che abbiamo descritto. Da Caravaggi, ideatore della campagna Alfa sulle assunzioni, viene indicato come manager legato al PCI, al gra-

continua a pagina 4

Festival dell'Unità: c'è posto per tutti, ma non per i disoccupati

Oggi grande manifestazione di tutti i disoccupati alle 9.30 in piazza Mancini

NAPOLI, 14, — Ieri sull'altissimo palco del festival dell'Unità un giovane burocrate, uno «studioso», uno scadente economista hanno parlato della disoccupazione. I disoccupati organizzati, reduci da un durissimo scontro con la polizia, i cui segni molti di loro portavano visibili sul corpo, no.

D'Alema si è preso l'incarico di sovrastare con la sua voce amplificata migliaia di volte da un efficiente apparato tecnico, la voce pure forte dei disoccupati che pretendevano la parola. Ha spiegato che il piano di preavviamento è importante non per il suo rilievo economico, ma soprattutto perché consente ai giovani di avvicinarsi a un lavoro manuale che hanno finito per disprezzare. Alberoni si è limitato ad osservare che è un grande spreco spendere tanti soldi per mandare a scuola la gente che poi non serve a niente.

Il comiziante ufficiale, Barca, ha iniziato dicendo che era un bene aver vivacizzato il dibattito facendone una manifestazione militante per i disoccupati arrestati.

Barca è economista, e l'economia si fa con le cifre: ha citato i tassi di occupazione di mezzo mondo per concludere che la situazione italiana è diversa dalle altre, che i mali derivano dal modello di sviluppo «Agnelli», dalla ristrettezza della base produttiva.

Non è vero, ha detto, come molti dei disoccupati e dei proletari presenti potrebbero pensare, che sia sufficiente limitare i consumi per rilanciare lo sviluppo; occorre una nuova qualità degli investimenti. Terminato con la scienza economica, Barca (come quei medici bianchi che dopo aver dato ai selvaggi una clamorosa dimostrazione di scienza-magia passano a predarli delle loro ricchezze), ha sfoderato un ampio repertorio antiproletario tratto dal bagaglio dell'uomo qualunque, e da quello della nuova borghesia dei nostri giorni. Come mai, chiede Barca, qui si manifesta per l'occupazione e al nord ci sono aziende che non trovano operai? C'è una manovra (quale, Barca?), ma c'è anche una verità: che si disprezza il lavoro manuale, che il contadino non vuole più stare nella stalla a mungere le vacche (quali? quelle abbattute con i premi del Mec?) e in Toscana non si trovano più operai conciatori e tintori, perché a fare i conciatori ci si rovinano le mani. Occorre una rivoluzione dei valori, bisogna chiarire che l'operaio dell'altoforno è più utile alla società dell'impiegato passacarte.

Barca non è sfiorato dall'idea che non è in discussione una gerarchia dei valori, ma il posto concreto occupato dai lavoratori della società, che i lavoratori vogliono il potere e non incentivi «morali» che li spingano a farsi sfruttare e ad accettare lavori bestiali. Preso l'avvio, Barca è passato ai disoccupati: ci sono disoccupati che fanno lotte ordinate, e disoccupati che portano disordine e divisione.

Pensiamo che Agnelli non abbia piacere a sentire che i disoccupati si picchiano con i loro fratelli, cugini, compagni? Con altri disoccupati che hanno trovato una soluzione diversa? Chi sono questi fratelli e compagni: i poliziotti, quelli che hanno caricato a freddo e pestato i disoccupati nelle stanze del genio civile.

Il burocrate colpisce vigliaccamente la lotta dei disoccupati, da vigliacco perché gli ha negato la parola per poi accusarli pubblicamente di vandalismo

continua a pag. 4

A che punto è il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli

Quanto valgono le promesse del governo

Che l'accordo Bosco del 19 giugno avesse un carattere elettorale era già allora evidente: un sottosegretario DC e mafioso, che si era dato alla latitanza per tutti i mesi precedenti, capitava a Napoli, proprio come la Befana, con un pacchetto di oltre 5.000 posti, il giorno prima delle elezioni. Oggi il valore di quelle promesse, la loro consistenza reale, e, viceversa, il loro utilizzo da parte del governo, dei sindacati, delle amministrazioni locali e dei partiti, appare in tutta la sua chiarezza.

Non è soltanto una questione di slittamenti dei tempi: è una vera e propria «sottrazione» dei posti garantiti, tesa in certi casi a non dare i posti ai disoccupati organizzati cui spettano, ma a servirsene per nutrire le clientele.

A parte le poche centinaia di assunzioni (tra cantieristi e «Settecento») al Comune e al Banco di Napoli, tutto il resto è ancora in alto mare: le ditte dello IACP che dovevano assorbire 150 disoccupati hanno rimandato indietro tutti i disoccupati organizzati che si sono presentati a lavorare (nonostante avessero la cartolina di assunzione); i 300 posti della ex Caserma Bianchini, che dovevano costituire un primo allargamento dei cantieri per il restauro dei monumenti, sono diventati, con il beneplacito sindacale, sostitutivi, mentre più insistenti si fanno le voci della chiusura dei cantieri vecchi che significherebbe automaticamente l'annullamento del travaso tra i «settecento» e i disoccupati delle prime liste).

Slittati (o dissolti?) i mille posti finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e gestiti dal Comune e dalla Provincia, e i quasi mille posti nelle Partecipazioni Statali, i 1.750 posti nei corsi paramedici per Napoli e provincia sono stati bloccati dal sindacato contro le manovre dell'AROC (l'associazione regionale dei direttori ospedalieri), tese a selezionare ulteriormente i paretcipanti: ben pochi di questi posti, comunque, andrebbero ai disoccupati organizzati, e perché una parte spetta ai corsisti, e perché i requisiti di legge richiesti (il diploma di III media, e quello di 10 anni di studio) tagliano fuori nei fatti la grande maggioranza dei disoccupati organizzati. Persino gli invalidi (che già dall'accordo del 2 maggio avevano avuto garanzie di assunzione) stanno ancora in mezzo alla strada.

La politica sindacale all'origine delle manovre tra i disoccupati

Se dunque molte delle promesse di Bosco non sono più consistenti dei 10.500 posti dell'accordo Andreotti-sindacati del giugno 1975, la gestione del misero arrosto che rimane viene sottratta al controllo diretto dei disoccupati, attraverso i meandri dei requisiti (titoli di studio, fedina penale, ecc.) e dei concorsi, che aprono spazio al clientelismo più sfrenato, fatto, magari, in nome della legge.

Esemplare, in questo senso, l'assunzione di 163 impiegati al Comune di Napoli: il concorso, indetto in barba ad un accordo con Bosco che prevedeva come norma transitoria, l'abolizione dei concorsi per i disoccupati organizzati, è stato «aperto» per intervento diretto della Prefettura. La conclusione è stata che i concorrenti sono diventati 250, 163 dei quali presi regolarmente dalle liste in ordine cronologico (quelli fra i 700 e la lista del 14 luglio in possesso della III media), gli altri 87 inseriti sulla base della lottizzazione dei posti, nella più pura logica clientelare, tra le segreterie sindacali e i vari partiti, dal PCI al MSI. Alcuni degli «abusivi» risultano appartenere al CUD, la lista promossa dai fascisti, che l'indomani del concorso truffa non hanno esitato a lanciare i loro attacchi strumentali al la giunta Valenzi, per riproporre la cancellazione del movimento dei disoccupati organizzati e la messa in funzione del collocamento.

Le domande di ammissione «esterne» a questa trattativa tra sindacati e forze politiche, non sono state prese nemmeno in considerazione. L'esistenza esplicita di questa lista clientelare, nella quale figura un gruppo di disoccupati assai noti per il ruolo che hanno ricoperto, a partire soprattutto dalla campagna elettorale, di rottura del movimento e di intimidazione mafiosa, ha fatto esplodere la rabbia fra i disoccupati: sono personaggi che il movimento da tempo aveva identificato e isolato non solo e non tanto per il loro atteggiamento guappesco, quanto per lo stretto rapporto tra questo stesso atteggiamento e il legame clientelare con sindacati e partiti.

Con questo episodio (ma molte altre irregolarità stanno emergendo, che rimandano ad una vera e propria compravendita di posti) sono venute al pettine vecchie contraddizioni. E' indubbio che la responsabilità più pesante di questa situazione ricade innanzitutto sul sindacato, sulla politica da questo perseguita nei confronti del movimento dei disoccupati organizzati che ha non solo aperto spazio, ma sostenuto e favorito direttamente manovre di divisione e di rottura. Un vergognoso gioco delle parti tra prefettura, amministrazioni locali e partiti, ha subito riempito questo spazio, sulla pelle dei disoccupati.

Le radici lontane dell'attacco ai disoccupati organizzati

L'osso dei posti promessi da Bosco e strappati dai disoccupati con mesi e mesi di lotta, viene oggi utilizzato nel modo più spregiudicato e scoperto da un lato per fare la «ricotta» (perché di «ricotta» si tratta) sulla forza del movimento, dall'altro per portare più a fondo l'attacco contro l'autonomia dei disoccupati organizzati, un attacco che ha radici lontane.

C'è una ragione politica generale alla base di questa operazione ed è la distruzione del movimento, della sua autonomia di contenuti e di organizzazione, dei principi fondamentali su cui è nato, a cominciare dal principio che il posto di lavoro si conquista con la lotta: nella misura in cui per alcuni disoccupati il rapporto clientelare paga, la conseguenza logica dovrebbe essere il riflusso verso forme di comportamento e di sopravvivenza individuale che lo sviluppo del movimento aveva messo radicalmente in discussione.

E' la ragione politica del governo e dei padroni che ha trovato nel sindacato, nella sua linea sull'occupazione, lo strumento più indicato per penetrare tra i disoccupati, incrinarne la forza, deviarne gli obiettivi, subordinarli a una logica di trattativa di vertice sottratta sempre più al controllo della lotta.

E' la ragione politica che stava dietro gli attacchi strumentali a Lotta Continua ai primi di marzo per sconfiggere un programma di obiettivi emersi in una lunga fase di lotta del movimento.

E' infine la ragione politica che sulle spoglie dei disoccupati organizzati vuole erigere il collocamento meccanizzato in cui criteri e logica selettiva restano inalterati rispetto alla legge vigente sul collocamento.

Ma c'è pure una ragione politica particolare, interna a questa più generale e sua conseguenza diretta: la «ricotta», la spartizione della torta sulla pelle dei disoccupati, è la proiezione paradossale della politica dell'intesa a livello istituzionale tra i vari partiti, innanzitutto tra DC e PCI.

Quella stessa politica dell'intesa che sostiene oggi, a livello governativo, i progetti antioperai del governo Andreotti, che legittima la proliferazione nel settore terziario, dei sindacati autonomi, filo-padronali, i quali affiancano con maggior efficacia la tradizionale politica della CISL e della DC.

La ripresa del movimento e la difficoltà di direzione politica

I disoccupati di Napoli non hanno lasciato nulla di intentato per costringere Bosco al rispetto totale delle sue promesse del 19 giugno, sebbene tutti fossero coscienti del carattere strumentale di quell'accordo. Nel momento però di maggior crisi del movimento si sono visti strappare dalle mani la gestione della trattativa dalle segreterie confederali.

Era da molto che il sindacato, e non solo lui, ci provava. Nei mesi di maggio e giugno l'offensiva simultanea delle confederazioni e dei partiti aveva ridotto all'osso il movimento: alcune sedi di comitati erano state trasformate in comitati elettorali (e successivamente chiuse, dopo il 20 giugno) dei due partiti maggiori; le avanguardie erano di continuo avvicinate con allettanti promesse di posti di lavoro e chi non si faceva abbindolare veniva spesso minacciato: alcuni fra i delegati vennero anche picchiati; la sede del comitato del Vico 5 Santi fu parzialmente incendiata.

Nonostante tutto lo scompiglio creato, questo furibondo attacco non è riuscito ad ottenere quello che si era prefisso: la distruzione del movimento.

Da subito dopo le elezioni, infatti, la ripresa del movimento è stata costante. La lotta in piazza è ritornata ad essere pratica quotidiana di centinaia di disoccupati, risposta tempestiva ed incisiva alle continue provocazioni delle controparti.

Resta tuttora, di quella esperienza, una difficoltà di direzione politica, che si manifesta soprattutto nel rapporto con il sindacato. Questo rapporto si rifà ad una linea politica, oggi maggioritaria fra le avanguardie del movimento, che tende a sopravvalutare le contraddizioni interne al sindacato e che rinuncia al confronto-scontro serrato con le gerarchie sindacali, barattando importanti concessioni alla linea delle confederazioni e il silenzio quasi assoluto sulle loro magagne con una maggior corresponsabilizzazione del sindacato che in realtà si traduce in qualche fonogramma al governo, qualche comunicato stampa di insoddisfazione per il mancato rispetto degli accordi, qualche promessa «a brevissimo termine» con le controparti, qualche vago appello all'unità necessaria con la classe operaia.

I guasti della teoria dei due tempi

Ad attutire quest'impatto che ci dovrebbe essere (fra movimento e gerarchie sindacali) contribuisce anche la tattica dei due tempi, teorizzata dalla maggior parte dei delegati (e sono quelli onesti, i più presi di mira dalle minacce e dagli avvertimenti mafiosi).

Questi compagni ci dicono che il seguito di massa non è ancora sufficiente, che non si sentono ancora le spalle coperte, che bisogna ampliare il numero dei delegati politicamente formati e moralmente sicuri; che soltanto in un secondo tempo si potrà andare al fondo delle cose, battere le clientele, respingere le intimidazioni da qualsiasi parte vengano.

Questa politica conciliante e prudente provoca in realtà dei guasti: fa passare senza troppe resistenze la logica dei requisiti di legge e il loro carattere politico di selezione come un fatto oggettivo, immutabile; contrabbanda il rientro nel collocamento come una vittoria, quando invece per i disoccupati attivi delle nuove liste, ma anche probabilmente per molti disoccupati ECA, questo rientro nei ranghi — dopo 18 mesi di lotta — seppure con un punteggio preferenziale, significa dover ricominciare tutto da capo. La motivazione che alcuni danno di questo rientro è che i disoccupati ora hanno capito che dall'ufficio di collocamento non debbono aspettarsi solo un bollo ogni mese, ma esigere un sollecito avviamento al lavoro. E siccome questo non l'otterranno, inizierà inevitabilmente un nuovo periodo di lotta.

Dietro questo rifiuto dell'unità d'azione con le liste nuove sta una concezione meccanica dello sviluppo della lotta dei disoccupati, che sottovaluta moltissimo la forza dell'avversario di classe, e che vede il movimento come un insieme di sacche diverse, ben delimitate. E' anche questa una derivazione della linea sindacale, presente da tempo nel movimento e da noi già più volte denunciata, che tende a creare artificiose divisioni all'interno del movimento fra nuovi e vecchi disoccupati, per poter sconfiggere entrambi.

Ma il guasto più grave che questa carenza di direzione politica rischia di provocare è la conseguenza diretta che la mancata denuncia delle manovre clientelari potrebbe avere; e cioè che fra i disoccupati nasca il dubbio che si stia tornando ai tempi in cui la strada della clientela era la più frequentata e la più breve per arrivare ad otenere il posto di lavoro.

Il movimento non può delegare a nessuno quest'opera di denuncia pubblica, e deve esigere che — per quanto concerne la lista degli 87 — il sindacato, pur se coinvolto nello scandalo, anzi, proprio per questo, si assuma la responsabilità di impedire che, ai fini dell'assunzione al comune, gli 87 partecipanti abusivi vengano presi in considerazione.

Nessun motivo può essere addotto a giustificazione della mancata denuncia pubblica: nemmeno quello, apparentemente valido, che lo scoppio dello scandalo potrebbe pregiudicare l'assunzione dei 163 aventi diritto.

Un passo obbligato per il movimento: la ripresa del rapporto con la classe operaia

La posta in gioco della situazione che si è venuta a creare tra i disoccupati è la rottura o meno del movimento, della sua continuità nelle nuove liste, le migliaia di disoccupati organizz potenziali che escono dalle scuole, sono licenziati dalle fabbriche, che vono di lavoro precario nei quartieri. con questa ottica che va rivista tutt esperienza passata per andare ava Un nodo sul quale i compagni si de no immediatamente misurare è ano una volta quello del rapporto con classe operaia, degli obiettivi general unificanti sul terreno fondamentale la lotta per l'occupazione.

La perdita di questa dimensione, sente fino a dicembre 1975 non nell'attenzione dei disoccupati verso fabbriche, ma nello stesso program del movimento (fu un disoccupato il dicembre a parlare di 35 ore, di menti salariali, rifiuto dello straordi rio e della ristrutturazione) ha favo le manovre di isolamento e di divi ne, e sostanzialmente l'indebolimento la forza dei disoccupati organizzati. è un caso che i 1.000 posti delle tecipazioni statali si siano dissolti che persino sulle poche decine di sunzioni degli invadili all'Italsider e l'Alfasud siano scattate immediatame operazioni di contrapposizione tra op e disoccupati, tra i disoccupati local quelli di Napoli.

L'unità di lotta con la classe oper la sua costruzione, è oggi il passo bligato per dare respiro e prospett al movimento, per spezzare il tentat di chiudere in maniera definitiva, co avvio al lavoro di qualche migliaio disoccupati Eca, l'esistenza stessa disoccupati organizzati, come un sem ce spiacevole, episodio della crisi.

La proposta di legge del PCI

ART. 1.

Per finanziare per tre anni programmi regionali che assicurino a giovani inoccupati un periodo di **occupazione straordinaria, temporanea, in opere e servizi socialmente utili**, coordinata con la partecipazione a corsi di formazione professionale, al fine di facilitare le condizioni per un successivo, stabile inserimento dei medesimi in attività lavorative nel quadro degli obiettivi di espansione produttiva e di crescita civile e sociale fissati dai piani regionali di sviluppo, il fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è aumentato di 200 miliardi per il 1977 e di 150 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979.

ART. 2.

Gli stanziamenti di cui all'art. 1 sono **destinati a finanziare programmi annuali, elaborati dalle Regioni**, in concorso con i Comuni e le loro associazioni consortili, con le Comunità montane, con le Amministrazioni provinciali, d'intesa con le organizzazioni sindacali, le rappresentanze giovanili e femminili e le altre organizzazioni interessate, **per l'impiego dei giovani in opere e servizi utili e congiuntamente per la loro partecipazione a corsi di** formazione professionale.

Di norma, le Regioni affidano ai Comuni, alle loro Associazioni consortili e alle Comunità montane la gestione e la esecuzione dei programmi annuali.

ART. 3.

La partecipazione di ciascun giovane alle attività di lavoro e di servizio previste nei programmi **ha la durata massima di un anno, non è ripetibile, né costituisce titolo per assunzione nelle pubbliche amministrazioni.**

Una quota pari alla metà delle ore complessivamente previste verrà utilizzata per il lavoro in opere e servizi socialmente utili; una quota corrispondente all'altra metà deve prevedere la frequenza obbligatoria dei giovani ai corsi di formazione professionale non retribuiti, organizzati dalla Regione in rapporto alle esigenze di sviluppo economico, sociale e civile, regionale e nazionale.

L'orario complessivo settimanale è di 40 ore.

ART. 4.

Possono partecipare al programma i giovani di ambo i sessi da 18 a 26 anni di età, ai quali è corrisposto, per il lavoro in opere e servizi di cui all'articolo 2, **un compenso forfettario, non cumulabile al presalario e a borse di studio, pari a lire 100.000 mensili** al netto di contributi; sono altresì garantite l'assicurazione contro le malattie e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con le modalità previste dall'articolo 2 della legge 6 agosto 1975, n. 418, nonché la facoltà di riscattare, entro tre anni, il periodo di partecipazione al programma ai fini del trattamento di pensione.

ART. 5.

La Regione, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, promuove la costituzione presso ogni Comune di Commissioni di preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati.

Le Commissioni comunali sono composte da rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali e professionali maggiormente rappresentative e **da rappresentanti eletti dai giovani inoccupati di età tra i 18 e 26 anni** residenti nel Comune in base a norme fissate con legge regionale.

La Commissione è presieduta dal Sindaco o da un suo delegato ed ha come Segretario il collocatore comunale o un suo delegato.

Le Commissioni comunali provvedono, su domanda o direttamente, alla rilevazione dei giovani inoccupati di età da 18 a 26 anni residenti nel Comune, formulando liste nelle quali, per ogni iscritto, sono indicati i seguenti dati:

— attitudine e preparazione professionale;

— titolo di studio;

— carico familiare e reddito familiare.

Questi dati sono presi a base per formulare la graduatoria del diritto di partecipare ai programmi per opere e servizi socialmente utili e ai connessi corsi di qualificazione professionale.

(...)

ART. 6.

Le Commissioni comunali di cui all'art. 5 inviano alla Regione le liste da esse definite.

La Regione elabora ed approva il programma delle opere e dei servizi socialmente utili e gli indirizzi dei corsi professionali nei quali devono essere impegnati i giovani, sentita una Commissione consultiva regionale, costituita con legge regionale e composta dalle organizzazioni sindacali e professionali e dai movimenti giovanili e femminili maggiormente rappresentativi.

ART. 7.

L'avviamento dei giovani, in base alla graduatoria fissata nelle liste, è fatto dalle Commissioni comunali se il programma riguarda un solo Comune, dalla Regione, d'intesa con la Commissione di cui al secondo comma dell'art. 6 e in concorso con le Associazioni consortili dei Comuni, con le Comunità montane e con le Amministrazioni provinciali, se il programma riguarda più località.

La percentuale delle donne avviate dalle Commissioni deve essere di norma pari a quella delle donne nella popolazione delle classi di età interessate.

ART. 8.

(...)

La ripartizione del fondo tra le Regioni sarà attuata a norma dell'art. 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, tenendo conto del tasso di inattività e della popolazione residente.

Il progetto di legge del PCI sull'occupazione giovanile

LAVORO SENZA OCCUPAZIONE

Un "piano" per pochi, gestito dalle regioni, che non dà lavoro.
Si punta alla divisione dei giovani.
La necessità dell'iniziativa autonoma

Pochi giorni fa Andreotti parlando a Bari aveva esposto le linee essenziali dei provvedimenti che intende prendere rispetto al problema della disoccupazione giovanile, basati su un piano immediato da approvare nelle prime settimane di ottobre, comportante la provvisoria occupazione di un certo numero di giovani in impieghi civili straordinari, e su un ulteriore piano quinquennale tendente a stimolare l'occupazione di giovani nell'industria e nell'agricoltura.

Ora l'iniziativa è passata al PCI, che insieme con la sinistra indipendente, ha presentato al Senato un Progetto di legge sul «Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati».

La novità assoluta rispetto a tutte le precedenti proposte è che la legge è «destinata a finanziare programmi annuali, elaborati dalle Regioni» in concorso degli Enti Locali. Ciò vuol dire che, nell'ambito di alcune indicazioni nazionali, avremo piani regionali anche molto diversi tra loro, con una pericolosa tendenza alla divisione dei giovani tra zona e zona del Paese.

L'altro dato particolarmente grave del progetto di legge è l'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti (500 miliardi in tre anni), con la necessaria conseguenza che solo una piccola parte dei giovani inoccupati (probabilmente meno di 200.000 o forse addirittura meno di 100 mila su più di un milione) potrà accedere al «piano». Ne consegue la necessità di stilare graduatorie degli aventi diritto, con la relativa conseguenza di «guerra tra poveri» che rischia di dividere le masse giovanili. Sono previste forme di rappresentanza elettive dei giovani disoccupati (dai 18 ai 26 anni) «in base a norme fissate con legge regionale».

Ultima — ma non meno importante notazione — è che la proposta non spende una parola sull'attuale assetto della formazione professionale, affidando al semplice allargamento del numero dei corsi dei CFP la gestione della parte «teorica» del «metà studio-metà lavoro» che il preavviamento propone. Visto che l'orario complessivo settimanale è di 40 ore — e quindi ben 20 saranno spese per la frequenza obbligatoria di corsi di formazione professionale — c'è da prevedere un netto incremento dei CFP: rinviare al futuro il problema della loro gestione equivale a scegliere non solo la non-abolizione delle scuole ghetto, ma anche la continuazione della gestione clientelare che le caratterizza.

Quello che però ci preme sottolineare, al di là degli aspetti più specifici degli 8 articoli del progetto di legge, è la necessità che si approfondisca sul significato generale che la proposta del PCI viene ad assumere. Il «preavviamento» non serve per dare lavoro ai giovani (per legge si afferma che si tratta di occupazione **temporanea** e che non costituisce titolo preferenziale per eventuali successive assunzioni), anzi la nota di Amos Cecchi, che accompagna sull'Unità la presentazione del progetto di legge, ci mette in guardia contro «la possibilità che il piano dia il via a spinte corporative, soprattutto verso l'occupazione nel terziario pubblico».

E' decisiva anzi — nella concezione del PCI — «l'iniziativa, la presenza e il controllo politico delle organizzazioni di massa, sindacali e politiche», oltre che quelli degli Enti Locali, affinché il «piano» svolga efficacemente la sua funzione di strumento adatto a combattere la licealizzazione (cioè la massiccia presenza dei giovani nelle secondarie superiori, frutto del rifiuto — spesso spontaneo — della divisione del lavoro), puntando ad una riforma della formazione professionale tesa ad indirizzare verso il lavoro produttivo «importanti settori di forza-lavoro».

Resta però indeterminato il rapporto tra il «preavviamento» dei diplomati e quello dei giovani non scolarizzati, imprecisata inoltre è la natura del «lavoro socialmente utile» e soprattutto non è chiaro quanto di questo avrà le caratteristiche del lavoro manuale e quanto invece sarà comunque di tipo «intellettuale». La soluzione di questa serie di problemi — che da parte nostra dovremo approfondire — viene interamente affidata alle Regioni, senza ulteriori indicazioni.

Lo scopo ultimo è quello di avere un diverso assetto della scolarizzazione superiore, caratterizzato da un ridimensionamento quantitativo delle medie superiori tradizionali (che verrebbero però riformate) e al contrario dallo sviluppo massiccio della formazione professionale: un ambizioso progetto di divisione dei giovani, la cui realizzazione — non essendo possibile imporla per legge — viene affidata ad una strategia articolata basata sia su provvedimenti legislativi, sia sull'iniziativa specifica del PCI nei confronti dei giovani.

Questa evidentemente è un'interpretazione della proposta del PCI, interpretazione da verificare a partire da un serrato dibattito. Appare evidente che il modo migliore di condurlo è quello di lavorare **da subito** alla costruzione di un movimento di giovani per l'occupazione, basato su un programma e su un progetto politico autonomi, a partire dalla rivendicazione del posto di lavoro stabile e sicuro.

ZANICHELLI NOVITÀ

LF/LETTURE DI FILOSOFIA E DI SCIENZE UMANE

Collana diretta da Fulvio Papi

Antologie di testi filosofici non come scorciatoie per accedere ai Grandi Libri ma come evidenze di comunicazioni sociali fra uomini storicamente determinati. Un ribaltamento dello strumento antologia per una prospettiva filosofica che elimini ogni residuo idealistico. Per una scuola attenta, curiosa, partecipe. Per ogni lettore che scopra in sè lo stesso atteggiamento.

POLIS E ECONOMIA NELLA GRECIA ANTICA
a cura di MARIO VEGETTI
LF 1, pp. 110, L. 1.400
Testi di Esiodo, Eschilo, Protagora, Sofocle, Democrito, Solone, Pseudo-Senofonte, Senofonte, Platone, Aristotele.

IL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO IN MARX
a cura di SILVANA BORUTTI
LF 2, pp. 138, L. 1.400
Testi da L'ideologia tedesca, Miseria della filosofia, Forme economiche precapitalistiche, Per la critica dell'economia politica, Il capitale.

IDEOLOGIE NELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
a cura di FULVIO PAPI
LF 3, pp. 136, L. 1.400
Testi di Ferguson, Millar, Smith, Bentham, Owen, Malthus, Chalmers, Hodgskin, Carlyle, Ure.

IL BAMBINO NELLA PSICOANALISI
a cura di SILVIA VEGETTI FINZI
LF 4, pp. 122, L. 1.400
Testi di Freud, Jung, Reich, Klein, A. Freud, Spitz, Winnicott, Musatti, Fornari, Erikson, Laing, Lacan, Mannoni.

Le donne riprendono l'iniziativa per l'aborto libero, gratuito e assistito

Contro gli arresti di Firenze e la speculazione democristiana sulla vita delle donne di Seveso, manifestazione nazionale sabato a Milano. La nuova bozza di proposta di legge con le modifiche approvate dal coordinamento dei consultori e collettivi femministi

Si è tenuto a Roma il 10-11-12 settembre, il coordinamento dei consultori per discutere di una proposta di legge sull'aborto in vista della prossima discussione in parlamento. Dopo tre giorni di dibattito molto ricco e vivace si è arrivati ad una bozza di proposta di legge sulla quale la discussione è però del tutto aperta, perché ha sollevato problemi così grossi e numerosi sui quali il movimento deve ancora riflettere e decidere.

L'assemblea non ha ritenuto perciò opportuno presentarla ai partiti, come una proposta di legge, ma solo di renderla pubblica attraverso i giornali.

ART. 1. — L'aborto, su richiesta esclusiva della donna, non è reato. L'aborto su richiesta della donna, è libero, gratuito ed assistito. Sono pertanto abrogati gli articoli 545-546-547-548-549-550-551-552 del codice penale. Si intende per aborto l'interruzione di gravidanza eseguita entro le prime 22 settimane.

L'interruzione di gravidanza, su richiesta esclusiva della donna, oltre il termine delle 22 settimane, non è in nessun caso perseguibile né penalmente né civilmente ed è ugualmente gratuita e da eseguirsi nelle strutture sanitarie di cui agli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 della presente legge.

ART. 2. — Ai sensi dell'art. 1 di questa legge e in deroga all'art. 260 del c. p. qualsiasi donna, anche minorenne può richiedere l'interruzione di gravidanza o aborto, nei modi e nelle strutture di cui agli artt. seguenti.

ART. 3. — Le straniere, residenti, domiciliate o di passaggio in Italia, godono in materia di aborto e interruzione di gravidanza degli stessi diritti delle donne italiane.

ART. 4. — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, è praticato nelle strutture sanitarie pubbliche, nelle cliniche private convenzionate e nei consultori pubblici. L'intervento deve essere interamente gratuito per tutte le donne.

ART. 5. — L'aborto fino all'ottava settimana di gestazione può essere praticato, se la donna lo richiede e salvo controindicazioni mediche all'intervento ambulatoriale, nei consultori pubblici e in quelli autogestiti dal movimento delle donne.

ART. 6. — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza deve essere considerato e trattato a tutti gli effetti come intervento urgente.

La relativa richiesta, che può essere presentata esclusivamente dalla donna, può essere inoltrata attraverso strutture sanitarie di zona o strutture consultoriali ed ospedaliere.

L'intervento deve essere effettuato entro e non oltre il settimo giorno dalla richiesta.

ART. 7. — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, deve essere praticato secondo il metodo più sicuro e indolore tenuto conto delle condizione generali ed anamnestiche della donna.

Tali condizioni devono essere preventivamente accertate da chi deve eseguire l'intervento, al solo scopo di consigliare il metodo abortivo più adeguato alla fase.

La decisione finale sul metodo spetta esclusivamente alla donna.

Tutto ciò che concerne l'intervento deve essere registrato su un'apposita cartella clinica che resta a disposizione della donna e che può essere rilasciata su sua richiesta.

ART. 8. — Dopo l'intervento abortivo, o di interruzione di gravidanza, la donna usufruisce di un periodo minimo di 3 giorni di riposo e di assistenza a totale carico della mutua.

ART. 9. — Dal momento della richiesta di aborto, o di interruzione di gravidanza, fino alla fine dell'intervento, la donna può farsi accompagnare da persone di sua fiducia.

ART. 10. — E' fatto obbligo da parte del consultorio, ospedale o clinica convenzionata in cui è stato eseguito l'intervento di fornire alla donna tutte le informazioni sui metodi contraccettivi.

ART. 11. — Negli ospedali, cliniche private e consultori non deve esserci un limite al numero degli aborti, o interruzioni di gravidanza.

ART. 12. — Se l'intervento abortivo, o l'interruzione di gravidanza, viene praticato oltre i sette giorni dalla richiesta della donna, i responsabili di tale ritardo, sono perseguiti civilmente e penalmente secondo le norme previste per omissione di soccorso.

Dell'azione è competente il pretore; per ciò che concerne le spese legali e di costituzione si segue la normativa del processo del lavoro.

ART. 13. — Il medico e il personale paramedico che, per qualsiasi motivo, rifiutino di praticare l'aborto, o l'interruzione di gravidanza, o l'assistenza relativa sono puniti con le pene previste per omissione di soccorso.

ART. 14. — Nel caso di donna che abortisca, o interrompa la gravidanza, a causa della nocività ambientale o del tipo e ambiente di lavoro, sono puniti l'ente pubblico preposto alla tutela e al controllo della sanità e dell'ambiente, o il datore di lavoro, con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa fino a 5 milioni.

Nel caso in cui alla donna si causi una sterilità permanente, dovuta alla nocività ambientale o al tipo e ambiente di lavoro, si applica la stessa normativa di cui al comma precedente.

ART. 15. — Chiunque fuori dalle strutture sanitarie pubbliche, delle cliniche convenzionate o dei consultori, pratichi interventi abortivi, o interruzioni di gravidanza, a scopo di lucro è punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 16. — Chiunque, con violenza, minaccia o inganno o con altri mezzi, induce ad abortire — o interrompere la gravidanza — una donna non consenziente, è punito con la reclusione ai sensi del codice civile e del codice penale.

ART. 17. — Il personale medico e paramedico che esegua un aborto — o un' interruzione di gravidanza — su donna non consenziente è punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 18. — E' punito con la reclusione ai sensi del c. p. il personale medico e paramedico che durante un intervento abortivo, o di interruzione di gravidanza causi lesioni di qualunque entità alla donna.

ART. 19. — Le leggi e i regolamenti dello Stato, nonché le leggi ed i regolamenti degli enti locali in materia sanitaria dovranno adeguarsi alla presente normativa per permetterne l'operatività.

NOTA. — Erano in discussione altri articoli che, presentando problemi che non si sono potuti affrontare completamente e risolvere nel dibattito, non sono stati inseriti nella bozza. Vengono quindi riportati di seguito perché vengano discussi nel movimento ed eventualmente inseriti in una definitiva stesura di questa proposta di legge. Essi sono:

a) Oltre l'ottava settimana di gestazione l'aborto, o l'interruzione di gravidanza, può essere praticata solo da medico specializzato in ostetricia e ginecologia. Nel periodo precedente può essere praticato anche da personale paramedico con diploma in ostetricia o da personale medico o paramedico, non specializzato in ostetricia e ginecologia o da personale non medico, purché abbia seguito appositi corsi di formazione.

b) I corsi di formazione alla pratica di aborto devono essere pubblici gratuiti, controllati dal movimento delle donne, aggiornati rispetto a tutti i più sicuri e indolori metodi di pratica d'aborto e devono essere aperti a tutte le donne che intendono imparare in modo collettivo a praticare l'aborto per non delegare a pochi esperti la difesa del proprio corpo e nella direzione di una ricerca della medicina della donna. A questo scopo dev'essere garantita la precedenza alle domande presentate dalle donne. Il personale medico, paramedico e non medico degli ospedali e dei consultori è tenuto a partecipare a corsi di aggiornamento sui più moderni metodi anticoncezionali e abortivi usufruendo di tutte le esperienze italiane e straniere in questi campi.

La manifestazione delle studentesse romane il 18 febbraio di quest'anno.

Sabato in piazza a Milano

L'assemblea nazionale del Coordinamento dei consultori e collettivi femministi convoca per sabato 18 settembre alle ore 15 in piazza Fontana a Milano una manifestazione per l'aborto libero, gratuito, assistito su decisione della donna e per rispondere alle nuove violenze contro le donne a Firenze e a Seveso. La manifestazione avrà al suo interno una presenza organizzata nella zona di Seveso con modalità da definire, per realizzare un momento di incontro e di lotta comune con le donne colpite dalla violenza della Roche, della diossina, dei medici antiabortisti, di una incredibile campagna antiabortista che vuole colpire in loro il diritto di tutte le donne a disporre del proprio corpo e della maternità.

E' convocata una prossima riunione a Calenzano (Firenze) il 2 ottobre sui problemi della pratica dell'aborto autogestito e dei consultori. Il coordinamento si riconvoca il 13-14 novembre a Napoli per sviluppare la discussione sul rapporto donna-sessualità-maternità, sul rapporto con le istituzioni e sull'andamento della lotta per l'aborto libero gratuito e assistito.

L'8, 9, 10 ottobre il convegno delle donne a Roma

Indetto dalle compagne femministe di Lotta Continua e aperto a tutte le femministe

Noi compagne femministe di Lotta Continua che abbiamo partecipato al dibattito sulla proposta di legge per l'aborto libero, gratuito e assistito, indetta dal coordinamento dei consultori, ci siamo poi incontrate per definire la natura del nostro convegno già deciso alla Assemblea Nazionale in luglio.

La nostra discussione ha rivelato la necessità di approfondire la realtà del movimento delle donne in questa fase a partire dalle tendenze e pratiche femministe che oggi arricchiscono il movimento.

L'altro nodo della discussione è stato il rapporto tra liberazione della donna e lotta di classe che emerge nella contraddizione che noi viviamo tra la nostra militanza femminista e quella complessiva e di partito.

Questi temi fanno parte di tutta la discussione precongressuale. Quello che emergerà dal convegno potrà allora rappresentare il nostro contributo autonomo al congresso.

Poiché riteniamo che questi temi non siano esclusivamente nostri, ma facciano parte del movimento saremmo molto contente che partecipassero il maggior numero di compagne per arricchire il dibattito con le esperienze più varie.

Per rendere possibile la partecipazione più ampia cercheremo di organizzare un asilo rosso per le compagne con figli e figlie.

Sollecitiamo tutte, le compagne a mandare contributi scritti sia individuali che collettivi.

Comunicheremo appena possibile il luogo del convegno e la gestione dell' asilo.

Il PCI insiste: a decidere deve essere il medico

Martedì il PCI presenterà la sua proposta di legge sull'aborto. Essa stabilirebbe, che l'aborto è consentito nei primi novanta giorni nei casi di incesto, malformazioni fetali e di pericolo per la salute della donna, nei casi di violenza carnale; verrebbero anche prese in considerazione le condizioni economiche, sociali e familiari della donna. L'accertamento di tutte queste condizioni dovrebbe, secondo la proposta comunista, essere affidato ad un medico; tuttavia se la donna dovesse insistere nella sua richiesta di aborto perché la prosecuzione della gravidanza si rifletterebbe sulla sua salute a causa delle sue cattive condizioni economiche o familiari, il medico non può che prenderne atto e, in conseguenza, l'aborto può essere praticato. (ANSA)

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE
24 dispense, L. 12000

CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE
24 dispense, L. 12.000
Di imminente pubblicazione

INVIAMO GRATUITAMENTE CATALOGO RIUNITO
PICCOLA EDITORIA DEMOCRATICA E MILITANTE

IO e GLI ALTRI

EDIZIONI LA RUOTA

1) Io e gli altri — 2-3) Le civiltà — 4) Bisogni e risorse — 5) La vita e i suoi ambienti — 6) L'evoluzione — 7) La conquista dello spazio — 8) Il tempo — 9) Materia ed energia — 10) Ricerca.

ECCO L'ENCICLOPEDIA "PROIBITA" DAL MINISTRO MALFATTI

I giudici di Bologna, chiamati a giudicare la circolazione di «IO E GLI ALTRI» nelle scuole, non hanno potuto far altro che elogiare l'alto valore educativo dell'opera. «Piombo rovente sui luoghi comuni, IO E GLI ALTRI, in modo esemplare spiega il mondo dei ragazzi, guardandolo dall'angolo visuale di chi lavora e lo vuole cambiare».

Desidero ricevere la collana «IO E GLI ALTRI» con pagamento rateale di L. 10.000 mensili, prima rata L. 18.000.
Offerta promozionale di L. 148.000 con omaggio di 10 volumetti «PER LEGGERE E PER FARE» (L. 13.000), del «CORSO di FORMAZIONE in SOCIOLOGIA», in 24 dispense, (L. 12.000) e di «GIOCHISTORIE», tre volumi, (L. 5.500).

Cognome .....
Nome .....
Via ..... Tel. .....
Località .....

Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

Il PCI, la Cina, le vie nazionali

A colpi di titoloni, editoriali, lunghe analisi, la stampa borghese, non solo nel nostro paese, dedica larga attenzione all'atteggiamento assunto dal PCI nei confronti della Cina in occasione della morte di Mao Tse-tung. Con uno stile che ricorda da vicino le ricerche dei "cremlinologi", i novelli esperti in Botteghe Oscure spargono fiumi di inchiostro sulle "svolte", i "disgeli", le "fronde interne" che sarebbero rappresentati dalle bandiere a mezz'asta sulle sezioni, o dal messaggio del CC del PCI ai compagni cinesi, o dall'articolo di Jacoviello su «Le Monde».

Ma è proprio vero che siamo di fronte ad una "svolta" del PCI nei confronti dei compagni cinesi? In realtà, l'"attenzione" del PCI alla Cina, i tentativi distensivi nei confronti del PCC, risalgono assai lontano. Quando Luciano Gruppi, in un lungo articolo sull'«Unità» di domenica, dichiara che le divergenze tra Cina e URSS fanno «ritrovare tutta la fecondità dell'intuizione che aveva consentito a Togliatti di sottolineare come i processi rivoluzionari si siano andati differenziando nel mondo», egli ribadisce in modo sconsolante — e su questo torneremo — l'incomprensione di fondo del PCI per la natura di classe di quella contraddizione; ma dichiara anche una verità, cioè il fatto che la logica delle "vie nazionali", pur essendo per definizione la più lontana sul piano dei principii dalle posizioni dei compagni cinesi, escludeva d'altra parte un totale allineamento del PCI alla battaglia anticinese dei "fratelli sovietici". In questo senso, la politica di "mano tesa" del PCI alla Cina, che pure ha subito oscillazioni continue tra la metà degli anni '60 ad oggi — oscillazioni spesso direttamente legate con la necessità del PCI di rispondere con durezza, e proprio sul piano dei principii, alla crescita delle forze rivoluzionarie nel nostro paese, che nel riferimento alla rivoluzione cinese e all'opera di Mao trovavano e trovano un appoggio rilevante —, resta un dato complessivamente coerente. Così come non è nato ieri — e le due cose sono strettamente collegate — il tentativo "autonomistico" del PCI nei confronti del PCUS.

La novità sta semmai altrove: nel fatto che oggi ci si trova non solo di fronte alle bandiere a mezz'asta del PCI, ma anche di fronte ad un atteggiamento analogo del PCF, che solo fino ad un anno fa si associava (con l'acriticità dei servi) alle condanne anticinesi dell'URSS vi è un'ulteriore prova del fatto che i PC del sud-Europa tentano per quanto possibile di muoversi in tutti i campi di conserva. La morte di Mao, cioè, è stata vista come una nuova occasione di provare la compattezza interna dell'"eurocomunismo", un nuovo fatto compiuto nell'autonomizzazione dall'URSS. Ed è anche chiaro che proprio con questo tipo di forza alle spalle, le avances del PCI ai compagni cinesi possono assumere un tono diverso; per dirla in termini "cinesi", «da stato a stato» oltre che «da partito operaio a partito operaio».

Ma un dato rimane: il tentativo di "dialogo a distanza" del PCI con il PCC è sempre stato, ed ancora, come si suol dire, "tra sordi", alle spinte tattiche verso una "distensione" continuano ad opporsi contraddizioni strategiche. Per i revisionisti italiani, in sostanza, l'"apertura" alla Cina resta tutta interna alla logica di autonomizzazione nei confronti dell'URSS all'interno del "movimento comunista mondiale". Essa rifiuta di entrare nel merito delle contraddizioni tra Cina e URSS e della loro natura di classe ,fino al punto di auspicare — rifiutando di chiarire su quali basi — un "riavvicinamento" in nome della "distensione". E non si tratta solo di ambiguità: in realtà, se confronto di principio vi fosse, come vi fu tra lo stesso Togliatti e i compagni cinesi al tempo (1962) di «Sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi», esso non potrebbe che sottolineare nuovamente l'adesione del PCI al revisionismo: se non alla intera vicenda del "modello sovietico", certamente alla sua base ideologica. E del resto non è un caso che Boffa, nel suo lungo articolo sulla vita di Mao pubblicato venerdì sull'«Unità», valuti più positivamente la fase "pacifica" della costruzione socialista in Cina, quella cioè relativamente più vicina al modello sovietico, che non la successiva rottura, considerata magari eroica, ma pur sempre profondamente contraddittoria. Ed è questa contraddizione strategica che i cinesi continuano a considerare decisiva. Tanto più che le divergenze strategiche, oggi, non riguardano solamente i principii generali sulla costruzione del socialismo, ma anche, nell'immediato, l'analisi della situazione mondiale e le conseguenze che se ne traggono.

Ad una linea cinese che passa per il rifiuto della distensione tra le superpotenze e per l'attacco contro i blocchi politico-militari egemonizzati dalle due principali potenze imperialistiche, fa fronte una linea "eurocomunista" che mette la distensione al primo posto, e ipotizza, semmai, il "superamento dei blocchi" solo a partire da una paziente erosione degli equilibri dati. Ad una linea cinese che definisce l'URSS come paese capitalista ed imperialista, e punta a fermarne con ogni mezzo l'aggressività — e certo su questo terreno vi possono essere e vi sono contraddizioni e dissensi da parte dei rivoluzionari di altri paesi — corrisponde da parte eurocomunista una concezione dei "diversi modelli di socialismo" che rifiuta l'analisi di classe delle diverse "vie nazionali" e spera di poter riproporre anche alla Cina l'"unità nella diversità". In sostanza, ad una linea di lotta contro entrambe le superpotenze fa fronte una politica di rispetto nei confronti di entrambe e dei rispettivi equilibri. Come si è visto sulle lotte operaie in Polonia, come si vede oggi sulla questione libanese.

Su questa strada, al di là delle pur significative modifiche nell'atteggiamento formale, la "mano tesa" del PCI non può andare molto avanti. E' certo possibile ipotizzare una crescita di interesse cinese nei confronti dell'eurocomunismo in relazione all'andamento della situazione politica europea — anche se il primo approccio, la visita di Carrillo a Pechino di alcuni anni fa, si risolse in sostanza nel nulla —, ma non un "riavvicinamento" tra i due partiti quale la direzione del PCI auspica, senza d'altra parte essere disposta al confronto. In questo senso, la lettera di Iacoviello rappresenta certamente un dato interessante, la proposta di entrare finalmente nel merito delle "divergenze", e di arrivare ad una scelta di campo anche ideologica. Ma la risposta dei vertici è stata nuovamente del tutto elusiva, un colpo alla botte del liberalismo interno (in sostanza: «Dissentiamo ma non prenderemo misure disciplinari»), uno al cerchio dell'"equidistanza", un rifiuto nuovamente di partire anche da un'occasione quale quella offerta da Iacoviello per affrontare nemmeno in generale i temi di discussione in essa contenuti.

Un fatto resta, e il suo peso va ben al di là della pur interessante presa di posizione di Iacoviello: dietro le "aperture" del PCI alla Cina vi è di più del gioco tattico, accurato quanto di respiro relativo, di autonomizzazione dall'URSS. C'è una critica di massa al modello sovietico, un interesse di massa per l'esperienza rivoluzionaria che più di ogni altra ha inciso in profondità sul modo di produzione, un'attenzione proletaria alla capacità dei compagni cinesi, e prima di tutto di Mao Tse-tung, di rovesciare, nella lotta di classe, le tendenze alla restaurazione del capitalismo, che hanno fatto sì che dentro le sezioni del PCI e in generale nella classe operaia italiana il "tributo" alla memoria di Mao Tse-tung vada ben al di là di quanto qualunque sapiente regia di via delle Botteghe Oscure possa aver deciso.

Nella foto un'immagine della manifestazione internazionalista dell'11 settembre a Roma

Giovedì alle ore 18 partirà un corteo da piazza Esedra; ogni compagno porterà un fiore bianco. in prossimità dell'ambasciata cinese ci sarà una grande fiaccolata; la manifestazione si concluderà a piazza Verdi

Sciopero generale nel Paese Basco

La lotta degli edili prepara un autunno di grandi agitazioni

(dal nostro inviato)

MADRID, 14 — Lo sciopero generale che ha paralizzato il paese basco per tutta la giornata di ieri, per protesta contro l'assassinio poliziesco, mercoledì, del compagno operaio Jesus Maria Zabala, nella cittadina di Fuentearrabia, è stato insieme il culmine di una serie di mobilitazioni di protesta che ha interessato le province di Guipuzcan e Biscaglia (e, in parte, Navarra) per tutto lo scorso scorso di settimana, e un segno dell'ondata di agitazioni che sta montando. A Burgos, Leon, Santiago del Compostela vi sono stati importanti cortei operai, a Leon la polizia ha sciolto con cariche una assemblea non autorizzata per la quale il prefetto aveva promesso «tolleranza». In totale sono decine di migliaia (oltre centomila) gli operai che hanno risposto all'appello allo sciopero delle proprie organizzazioni di massa. Già nei giorni scorsi, oltre ai duri scontri di sabato al festival cinematografico di San Sebastian, dove la polizia è intervenuta in forze contro un grosso gruppo di dimostranti, vi erano state manifestazioni e assemblee in tutte le città e paesi intorno a Fuentearrabia (quest'ultima tenuta in clima di vero e proprio stato d'assedio dalla guardia civil). Anche a Navarra vi erano state importanti agitazioni, con cortei in alcuni luoghi e con uno sciopero improvviso alla SEAT di Pamplona.

Nel paese basco e in tutto il paese, mentre si approssimano agitazioni contrattuali di molte altre categorie, è la lotta degli edili che rappresenta, per così dire, il filo rosso della lotta. La piattaforma (7.500 pesetas, quasi 100 mila lire, per le qualifiche più basse, 40 ore settimanali, contributi a carico del padronato, pensionamento a 60 anni, misure per la sicurezza della occupazione) è di per sé tale da mettere questa categoria all'avanguardia nella fase attuale. Di fronte alla compattezza dello sciopero, si vedono i primi segni di cedimento padronale. Al tempo stesso che a livello nazionale viene emesso un ultimatum (o il lavoro riprende entro mercoledì, o massicci licenziamenti), a livello locale il padronato promette di adoperarsi per la liberazione degli arrestati, fa offerte salariali (intorno alle 26.000 di aumento), si dichiara disponibile a libere elezioni sindacali.

Oltre che una nuova dimostrazione della forza operaia che sta scendendo in campo, la lotta degli edili è anche un banco di prova per la posizione delle varie forze politiche sulla questione della formazione del sindacato.

La pressione di base, sostenuta anche da alcune organizzazioni rivoluzionarie (come ad esempio il Partido del Trabajo), punta nella lotta di questi giorni a superare tutte le alchimie di vertice, soprattutto tra il PC e le Comisiones Obreras da un lato, il PSOE e la UGT dall'altro, costruendo una organizzazione sindacale unitaria e largamente rappresentativa. Il PC, ovviamente, nicchia, e preferisce «aspettare» l'UGT prima di prendere qualunque iniziativa.

Del resto, il tatticismo del PCE in questo campo trova corrispondenza nell'atteggiamento assunto dai revisionisti sulla questione delle elezioni. Sabato è stato reso noto un progetto di legge sulla formazione del parlamento che, senza entrare nel merito della partecipazione dei partiti, si limita ad enunciare il numero dei seggi previsti. Un'operazione che mira nuovamente a recuperare in funzione anticomunista la sinistra «moderata» e al tempo stesso a ricattare il PCE. La risposta dei revisionisti, come si vede anche dagli articoli del quotidiano del PCI, è l'accentuazione dei toni unitari, fino anche all'uso della questione dell'unità sindacale in funzione di un accordo politico di vertice sulla questione delle elezioni.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Minacce e ricatti alla Procura di Firenze attorno alle inchieste sull'omicidio Occorsio e sul "Drago Nero"

Interrogata, Maria Corti ha confermato le rivelazioni sui poliziotti-terroristi.
Minacce di morte contro gli inquirenti dell'omicidio Occorsio.
Clamoroso procedimento aperto contro il procuratore generale di Roma Pascalino

FIRENZE, 14 — Maria Concetta Corti, la testimone che con le sue dichiarazioni ha consentito di scoprire i retroscena dell'Italicus e il ruolo giocato dalla cellula poliziesca del «Drago Nero», è stata di nuovo interrogata oggi a Firenze dai giudici Casini e Aveta. Quest'ultimo sostituiva il giudice istruttore Tricomi, in ferie nonostante la massa di impegni che grava in questi giorni sui tribunali e sulla procura di Firenze. Mancano per il momento particolari sull'interrogatorio, ma l'unica notizia trapelata riguarda la conferma integrale da parte della Corti di tutte le sue rivelazioni.

La donna, come è noto, si presentava in veste di imputata: secondo Tricomi e Casini (quest'ultimo è il magistrato che si sta accanendo contro le donne ree di aborto) Maria Corti è una calunniatrice, e lo stesso poliziotto-dinamitardo Bruno Cesca è accusato di auto-calunnia per aver ammesso tutte una serie di circostanze sul proprio coinvolgimento nella strategia delle bombe. L'intento, da noi e da altri già denunciato, è evidente: invocare l'articolo di procedura che impedisce di testimoniare in un procedimento se si è imputati nella stessa causa o in una connessa.

Anche se Maria Corti sarà assolta per insufficienza di prove, l'impedimento resterà, ed è proprio a questo che Casini e soci stanno puntando: cancellare con un cavillo la scomoda presenza della Corti nell'inchiesta bolognese sull'Italicus e in quelle fiorentine a carico dei poliziotti fascisti.

Non è detto che la manovra riesca, e le recenti rivelazioni dell'ex detenuto Aurelio Fianchini (già accusatore di Franci e Tuti per la strage del treno) confermano che i grattacapi per il fanfaniano Casini non sono finiti. Su queste rivelazioni, rese a «Panorama» dal Fianchini, torneremo diffusamente; per ora ci limitiamo a dire che presentano elementi interessanti, elementi che tornano a collegare la banda Tuti ai poliziotti dell'Ottavo battaglione mobile e ad avvalorare le rivelazioni di Lotta Continua.

Proprio mentre la Corti era sotto interrogatorio, gli uffici della procura fiorentina erano in subbuglio per una serie di fatti dai risvolti misteriori. Il primo è l'annuncio dell'arrivo alla Procura di Firenze di un procedimento aperto niente meno che nei confronti del nuovo procuratore generale della corte d'appello di Roma, Pietro Pascalino. Il procedimento, si avverte in procura, riguarda un episodio di cui i giornali non hanno mai parlato.

Si tratta forse della denuncia a carico di Pascalino, presentata alla procura di Roma e al Consiglio superiore della manigistratura dal fisico Massimo Pieri e da tre studenti della facoltà di fisica di Roma. In un procedimento riguardante fatti avvenuti all'Università e montato dal PM Paolino Dell'Anno, Pascalino non accolse agli atti un esposto inoltratogli da Terracini, Branca, Foa, Landolfi, Basso, Benvenuto e altre note personalità che prendevano posizione contro le montature ma in compenso accolse un documento degli accademici reazionari sulla cui base gli imputati sono stati dichiarati «socialmente pericolosi» e costretti a prolungare la latitanza. Di qui la denuncia degli stessi imputati e forse il procedimento ora affidato a Firenze. Secondo fatto: l'allarme diffuso in procura dalle notizie secondo cui sarebbero imminenti altri attentati contro magistrati di Firenze. Il procuratore-capo Padoin si è «lasciato sfuggire» che si tratta di Vigna e Pappalardo, i giudici che indagano sull'omicidio Occorsio e che hanno svolto indagini in quella centrale della reazione che è la loggia massonica fanfaniano-fascista di Arezzo, diretta dal repubblichino Licio Gelli e attorno a cui ruota l'ambiente di ordine Nero nonché il nome di un magistrato che appare sempre più chiaramente coinvolto nella protezione del terrorismo. Proprio per Arezzo si parla di imminenti sviluppi giudiziari che coinvolgerebbero un personaggio di spicco del MSI e indirettamente lo stesso magistrato. Le minacce sono forse connesse a questi sviluppi prossimi?

Ancora a Firenze, è stato trasferito dal carcere di Arezzo Luciano Franci, il fascista del gruppo Tuti già incriminato per l'Italicus. Anche su questa presenza (su cosa deve essere interrogato?) ci sono illazioni, mentre il clima di nervosismo è completato dallo strano furto di un'auto BMW avvenuto ieri. I «ladri» hanno sequestrato il guardiano del garage in cui era custodita l'auto e l'hanno poi rilasciato con frasi sibilline: «capirai presto a cosa ci serve questa macchina». Quello che sta accadendo a Firenze è molto poco chiaro e l'impressione è che ci si trovi di fronte a un polverone montato ad arte. Un polverone i cui termini sono comprensibili per il momento solo agli «addetti ai lavori», ai professionisti del ricatto di stato.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI SEMINARIO NAZIONALE SULLA LOTTA PER LA CASA

La commissione nazionale lotte sociali ha organizzato un seminario centrale sul movimento di lotta per la casa: le esperienze condotte negli ultimi mesi, la discussione sui progetti del governo Andreotti e sull'avvio di una campagna di massa sui temi de diritto alla casa saranno al centro del seminario.

I lavori si svolgeranno nei giorni 25 e 26 settembre in una località vicina a Roma.

E' necessario che i compagni e le compagne che intendono partecipare al seminario (almeno uno per federazione) lo comunichino alla Commissione centrale, telefonando la mattina presso la sede del giornale, dalle 9 alle 11, al numero 5891495-5895930.

NUORO
Assemblea operaia

Sabato 18 settembre ore 9 assemblea operaia dei compagni di Ottana nella sede di Lotta Continua in piazza San Giovanni 17. O.d.g.: 1) situazione politica e situazione in fabbrica; 2) convegno operaio nazionale.

PORTO EMPEDOCLE - Contro la cassa integrazione occupata la Montedison

PORTO EMPEDOCLE (AG), 14 — Da lunedì lo stabilimento della Montedison di Porto Empedocle è occupato dai 239 operai, contro la Cassa integrazione. Da più di un anno la Montedison sta realizzando un progetto di ristrutturazione del settore fertilizzanti, di cui fa parte la fabbrica di Porto Empedocle, teso a smantellare larga parte delle fabbriche, distruggendo così 3.000 posti di lavoro.

Intorno alla risposta di lotta degli operai si è stretta la solidarietà di tutto il paese dai portuali ai trasportatori la cui sorte è direttamente legata alla sopravvivenza della fabbrica.

Per Margherito oggi processo, domani manifestazione

PADOVA, 14 — Oggi comincia il processo a Margherito, capitano del battaglione «Padova» in galera a Peschiera dal 24 agosto. E' accusato di «attività sediziose», «diffamazione a mezzo stampa» (lettera pubblicata su Lotta Continua dell'11 agosto) «violazione della consegna». In altre parole viene processato per aver espresso pubblicamente le sue idee democratiche, per essere un sostenitore convinto del sindacato di polizia anche dentro i reparti celeri, per aver rivelato in che modo il 2° Celere viene comandato.

A rendere più gravi per Cossiga e per tutti i suoi reggicoda queste «colpe» c'è il fatto che la denuncia e l'impegno democratico vengono da un ufficiale, tra i «migliori» all'Accademia; un ufficiale che non ha scelto la via delle dimissioni o di altri gesti clamorosi e isolati, ma i metodi della battaglia collettiva; assieme ad altri poliziotti del «Padova» addirittura senza badare a differenze di grado!

Non si trattava e non si tratta di un «estremista», di un rivoluzionario, di un militante comunista travestito da capitano della «Celere» e proprio per questo la persecuzione politica a cui è stato sottoposto acquista, agli occhi di milioni di persone, il suo significato più netto ed esplicito.

Il partito comunista, nel timore che la tela paziente, del suo accordo con la DC, sul sindacato di polizia che preservava proprio questi corpi da una reale democratizzazione e sindacalizzazione, fosse stracciata prima dalla lotta degli agenti poi dall'arresto di Margherito, poi ancora dalle rivelazioni fatte in carcere, ha cercato e cerca in tutti i modi di tamponare le falle. E' andato dall'attacco esplicito e pubblico ai «poliziotti estremisti» all'impegno preciso di bloccare tutte le iniziative di lotta, alla volontà sempre più aperta di mettere il processo in secondo piano, al silenzio più assoluto sulla contro riforma Cossiga».

A Trento ed a Bolzano i sindacalisti del PCI si sono opposti in modo aperto e duro all'iniziativa della federazione lavoratori metalmeccanici di fare la manifestazione a Peschiera; in Veneto sono stati all'avanguardia per rimandare di giorno in giorno, arrivando a farla slittare dopo il processo, al 16 settembre, una manifestazione pubblica a Padova; i parlamentari del PCI non hanno proposto nemmeno una inchiesta amministrativa sul 2° Celere, forse come quella che Allitto Bonanno ha fatto a Macerata. In ultima analisi il PCI, in tutta questa vicenda, si è comportato come un tradizionale partito social democratico, difensore strenuo dello stato così come è, anche quando ha la faccia apertamente fascista del 2° Padova. Ed è una caratteristica questa che ritroviamo in tutte le sue ultime decisioni su questi problemi o su questioni analoghe. Dall'atteggiamento sulla cellula fascista, al battaglione mobile di Firenze, alla vicenda di Freda e Ventura, per citarne solo alcune.

Le scelte che il PCI ha fatto e sta praticando sul terreno completo dell'accordo con la DC sono proprio sulla questione della democrazia, destinata ad aprire profonde contraddizioni con la sua base e con molti quadri intermedi, della stessa tradizione revisionista in senso democratico-costituzionale; e, d'altra parte, il movimento democratico e antifascista, in Italia, a partire dalla forza della classe operaia e dai movimenti di massa dentro le forze armate, ha la possibilità di opporsi e dentro le istituzioni del movimento operaio ufficiale e nelle fabbriche, nei quartieri, nel paese, alla logica social democratica e avventurista del PCI. Il processo a Margherito è un momento di questa battaglia politica che può e deve investire la maggioranza degli antifascisti, dovunque, dalle fabbriche alle porte delle caserme di polizia questo processo deve e può diventare uno stato d'accusa contro la celere e contro Cossiga.

Intanto, in coincidenza con l'inizio del processo, si moltiplicano le iniziative e i pronunciamenti di solidarietà con il capitano Margherito, e in appoggio alle lotte dei poliziotti democratici.

A Roma, dopo alcune iniziative davanti alla caserma di PS di Nettuno e Tivoli, domani saranno organizzati volantinaggi alle caserme di PS, dell'esercito e dell'AM e nei quartieri popolari. Inoltre, per stamattina alle 11, PR, LC PDUP e AO hanno organizzato un presidio davanti al Ministero degli Interni. Ieri, a Milano, si è svolto un comizio in P.zza S. Ambrogio dinanzi alla caserma del gruppo di PS in cui hanno preso la parola Spadaccia per il PR e Corvisieri per le forze rivoluzionarie.

Inoltre da Palermo i soldati della caserma Cascino ci hanno inviato un comunicato di solidarietà al capitano Margherito.

chi ci finanzia

(periodo 1-30 settembre)

Sede di SASSARI
Sez. Olbia: Giovanna studente 1.000, Paolo studente 3.000, Antonella 6 mila, Anabelle 1.000, Lina 2.000, Pasquale 2.000, Rina 5.000, Franco 5.000, Ines 5 mila.
Sede di PESCARA
Compagna bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.
Sez. Popoli: i compagni 23.000.
Sez. Penne: i compagni 6.500.
Sede di MONFALCONE
Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.
Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.
Sede di TERAMO
Sez. Giulianova: Silvano 10.000, Nucleo Campli Ugo 2.000, Ciuco 500, Panella 1.000, Cepepara mille, Aldo 500, Giovanni mille.
Sede di BERGAMO
Sez. Miguel Enriquez: raccolti da Roberto: Luciano 3.000, Donato 1.000, Piero 1.000, Roberto 5.000, Ico 1.000, Beppe 1.000, Eugenio 5.000, Mario 1.000, Alessandro 500.
Sez. Val Brembana: Cocco 10.000, Donizzetti 10.000, Valentino disoccupato 10.000, Gianbattista 10.000, Musica 1.000, Resto di una cena 3.500, una bevuta 700.
Sez. Costavolpino: I compagni 10.000, vendendo il giornale al mercato 2 mila 650.
Sez. Val Seriana: un compagno di Peia: 35.000, Il collettivo politico di Peia per Carlo Beltrami 10.100, raccolti tra operai studenti, compagni del Psi, infermieri e pensionati: Pini 500, Marco 1.000, Antonio 500, Fausto 10.000, Renato 500, Armando 500, Fabrizio 500, Piero 500, Enzo 1.000, Rodolfo 1.000, Maria 500, Luisa 500, Bruno 1.000, Gustavo 500, Walter 500, Fabio 1.000, Fabrizio 500, Margherita 500, Pietro 3.300, Wilma 2.000, Ancilla 500, Luciana 500, Rossella 1.000, Fausto 1.000, Tiziano 500, Gianni 500, Andrea 500, Luigi 500, Sergio 1.000, Dario 500, Franco 1.000, Roberto 500, Franco 500, Elio 1.500, Silvana 1.000, Angelo 1.000, Rina 500, Nando 500, Pid 500, Beppe 500, Bruno 1.100, Tista 1.000, Sergio 1.000, Mario 500, Andrea 2.000; Manuela 5.000, i compagni di Castione 16 mila 500, Giancarlo 4.500.
Sede di BRESCIA:
Ettore Zucca 1.000, Marco 1.000, Nando 1.000, Braga ferroviere 10.000.
Sez. Villa Carcina: 43 mila 500, Leone 9.000, Paride 5.000, Massimiliano 5 mila, Trentino 30.000, Maria 20.000, A.M.G. 10.000, Regali 5.000, Maria Rosa 5.000, Commissione finanziamento 5.000.
Sede di CASERTA
Mimmo operaio Sip 1.500, Un sergente 2.000 Giusi 500, Annamaria 500, Raffaele 2.500, raccolti tra gli operai della Morteo Soprefin 5.000.
Sede di VERONA
Stefano 10.000, Maria Rosa 10.000, soldati democratici 20.000.
Sede di TARANTO:
Marinai dem. Scuola Cemm 21.000.
Sede di VARESE
Elena 10.000.
Sede di MANTOVA
Sez. Castiglione delle Stiviere 9.000.
Sez. Quistello 20.000.
Sede di MESSINA
Sez. Milazzo: Carlo 2 mila 500, Dario 2.000, Tina 1.500, Daniela e Giovanni 1.000, due compagni professori 4.000, un compagno socialista 1.000, due compagni operai 2.000, Franco 2.000, Giacomo 1.000, Mario, Lillo e Saveria 1.000, Lilla e Alberto 1.000, Antonio e Santino 1.000.
Sede di AGRIGENTO
Sez. S. Caterina Villarmosa: 3.000.
Sede di NAPOLI
Raccolti da Riccardo a Capri: compagni PCI 10 mila, compagni PSI 6.600, compagni DP 6.000, altri compagni 6.000, Riccardo P. 4.400.
Sede di BARI
Sez. Barletta: Rino S. 10.000, Mimmo 2.000, Franco M. 1.000.
Sede di MILANO
Luigi 3.000, Marco e Roberta 5.000, Elio di ingegneria 10.000, Pseudo - emigrante 20.000, Marcello 10.000, Massimo e Daniela 50.000, due compagni 20 mila, Roberto e Luisella 20.000, Gigi dell'IBM 5.000, lavoratrici DM 2.000, Marcello di S. Giuliano 5.000, Nucleo lavoratori studenti: Mario e Iole 20.000, Nucleo insegnanti: Pinuccia 10.000, Paola S. 100 mila.
Sez. Bovisa: Adriana 50 mila, Maurizio F. 10.000, Clelia 3.000, Loris 2.000.
Sez. Sempione: Gianni 20.000, Zamponi 3.000, Monica 10.000.
Sez. Ungheria: Pierino e Donatella 6.000.
Sez. Sesto: Giorgio e Eddi 3.000, Ines 10.000.
Sez. Bicocca: Nucleo Pirelli, Mino 5.000, tre operai segnalino 1.500, Nucleo Inps: Enrica 1.500, Luisa 3 mila, Nando 5.000, Noris 5.000, Nino 5.000, Riccardo 10.000, Giggia 10.000, Ivan 10.000, Silvia 9.000, studenti Donatelli 3.500.
Sez. Monza: compagni di Desio e Seregno 13.500.
Sez. Giambellino: Lucio 5.000.
Sez. San Siro: Nucleo sociale: Giovanni 2.000, Delfi 1.000, vendendo il giornale 450, soldati democratici 1.200.
Contributi individuali:
Carlo - Stresa 4.500, Paolo R. - Torino 7.000.

Totale	1.205.525
Totale prec.	14.578.205
Totale comp.	15.783.730

OCCUPAZIONE

continua da pagina 1

vissimo tentativo, denunciato dai disoccupati organizzati, di reintrodurre le liste clientelari e il caporalato nel movimento.

Un coinvolgimento — quello del PCI che non disdegna di misurarsi con i problemi e la dimensione generale del movimento per controllarlo, deviarne l'orientamento, distruggere ogni direzione rivoluzionaria. E' il volto di una ideologia terroristica, personale «scientifico» e parascientifico pronto a sostenerle con sperimentazioni di carattere nazista. E' il caso di Seveso e, per quanto riguarda più direttamente il tema di cui ci stiamo occupando, del Friuli, ancora una volta. E' noto che il governo si è rifiutato di organizzare l'impiego su vasta scala dell'esercito per la costruzione di alloggi e servizi più che mai indispensabili. Il governo spera in nuove scosse di terremoto per sfuggire alle sue responsabilità. E nel momento in cui sarebbe possibile attuare un piano straordinario per l'impiego di giovani, una indecente campagna di stampa si incarica di propagandare l'idea per cui nessuno vuole lavorare alla ricostruzione del Friuli.

Per intervenire efficacemente — è stato anche detto — sarebbe necessario utilizzare 40 mila lavoratori jugoslavi, per indisponibilità di manodopera italiana. Allo stesso convegno della sinistra PSI sull'occupazione non sono mancati gli apprezzamenti per questa proposta.

Perché questa concentrazione di fuoco? Questo intrecciarsi e moltiplicarsi di campagne di stampa sul lavoro?

Perché sull'occupazione si gioca la durata e i contenuti del programma di Andreotti, la vita del governo. L'occupazione è uno dei principali — non l'unico certamente — terreni di scontro del movimento di classe. Si tratta di battere una politica in cui lo svecchiamento della manodopera, la riduzione delle eccedenze in alcune aziende, il trasferimento di manodopera licenziata negli appalti e nel decentramento, PCI che sfrutta la propria presenza organizzativa nelle zone, e il suo peso istituzionale negli enti pubblici e locali per calare il cappello della propria politica e del proprio ruolo di mediazione sulle esigenze e sulla lotta di massa per il lavoro. Inventa leghe di disoccupati di sana pianta; propone piccole vertenze o, più semplicemente, accordi preconfezionati per qualche posto in uffici comunali; concorda con le direzioni aziendali, ristrette quote di assunzioni per rivendicarne il merito e controllarne la distribuzione.

Come contrastare questo grave tentativo di divisione del movimento su cui si innesta la proposta di piano straordinario della FGCI che porterebbe alla legalizzazione del sottosalario e alla rottura tra giovani diplomati e disoccupati?

Occorre sviluppare da subito la più efficace iniziativa. Rispondere con campagne generali e manifestazioni di giovani disoccupati a casi come quello dell'Alfa che assumono un rilievo nazionale. Verificare fra le masse la possibilità di un piano per l'impiego di giovani disoccupati nel Friuli. Sostenere con la propaganda e la lotta in tutto il Meridione la mobilitazione dei disoccupati di Napoli contro le violenze di Cossiga e i tentativi di divisione clientelare. Cogliere tempestivamente tutte le possibilità di organizzazione e di iniziativa offerte dal movimento per il lavoro, specie al Sud; dall'attività di circoli giovanili, nuovi comitati, ecc. Rafforzare la discussione e la mobilitazione operaia per introdurre nelle vertenze aziendali gli obiettivi di riduzione dell'orario di lavoro; come per esempio la mezz'ora alla Fiat.

DALLA PRIMA PAGINA

NAPOLI

(«a che serve strappare i fili del telefono?» dice, a che serve, Barca, spaccare la testa ai disoccupati?) per invertire le parti tra chi ha proditoriamente assalito e chi si è difeso. Se avessero potuto parlare, avrebbero ben saputo rispondere a questi argomenti quei disoccupati che giorni prima davanti alla polizia gridavano «Margherito libero». Che dice il PCI di Margherito? Estremista pure lui.

Nella cittadella revisionista del festival si è svolto un piccolo dramma che mostra uno spaccato del modello italiano di socialismo: i disoccupati condannati, per ora solo moralmente, con un processo farsa senza diritti di difesa, come gli operai polacchi. I funzionari della politica disquisiscono sulla disoccupazione e sul lavoro manuale senza aver conosciuto né l'una né l'altro. Un pubblico costretto all'interclassismo, a essere spettatore passivo, non capisce. Alla fine una delegazione viene ricevuta dai dirigenti del PCI: solo una delegazione, come si conviene alle autorità. Sotto i disoccupati gridano: «siamo tutti delegati», signori e signore si mescolano ai disoccupati per entrare nel teatro a sentire Gazzelloni, noto musicista. Una giovane compagna un po' spaesata esclama, salutando quella che per lei è una novità «i disoccupati si sono organizzati, vogliono parlare coi dirigenti».

Arriva il servizio d'ordine, per garantire l'ordinato svolgimento del concerto, getta a terra con disprezzo i cartelli dei disoccupati quelli fatti col cartone e i manici di scopa, tecnologia da poveri. Uno di loro, parlando con nessuno, dice: «ma perché stanno qui, il PCI non sta nel governo».

Potenza della disinformazione di massa, di cui si sta celebrando il festival!

Questa mattina alcune centinaia di disoccupati organizzati hanno presidiato per oltre un'ora l'ufficio di collocamento, mentre delegazioni si sono recate presso le sedi dei giornali cittadini e alla RAI-TV.

Domani, 15 settembre, si svolgerà una grande manifestazione di disoccupati; il concentramento è alle ore 9,30 in piazza Mancini. I disoccupati organizzati si sono oggi impegnati nella propaganda della manifestazione e hanno distribuito un volantino in cui invitano tutti i disoccupati a scendere in piazza per ottenere subito la libertà e l'assoluzione dei disoccupati arrestati e imporre al più presto la riunione di tutte le controparti per il mantenimento degli accordi presi il 19 giugno con Bosco.

FRIULI

le richieste della gente. Solo i compagni Pinto e Pannella si dirigevano in macchina al municipio: dopo mezz'ora, quando è passato per prenderli il pulmann è stato immediatamente bloccato dalla gente, la commissione è stata costretta a scendere ed ad aspettare l'assemblea pubblica (intanto un altro pulmann con metà commissione prendeva un'altra via). La commissione ha sentito per prima cosa la sfiducia totale della gente verso il sindaco di Gemona, ma presto ha perso la speranza di giocare a scaricabarile: di fronte al piano di evacuazione proposto (gli uomini a lavorare in Friuli, le donne e i bambini altrove) le risposte sono giunte precise, ed erano le proposte del coordinamento dei delegati delle tendopoli (fatte proprie, come dicevamo ieri anche da qualche comune): impiego dell'esercito per le baracche, impiego di tutte le forze e di tutte le imprese necessarie; solo a partire da questo impegno centrale, la garanzia di una provvisoria sistemazione altrove, in zone vicine, rispettando le strutture locali delle borgate.

Brutta sorte è capitata al repubblicano Mammì così come a tutti gli interventi che cercavano di presentare come necessario il piano di evacuazione di Zamberletti. Ma va detto che gravissimo è stato il discorso (più volte interrotto e poi fatto cessare del tutto) del comunista Peggio.

Replicando a Pannella e Pinto (gli unici parlamentari che abbiano raccolto esplicitamente le richieste delle istanze di base dei terremotati), Peggio ha affermato che non è il momento di cercare i responsabili politici dei gravissimi ritardi, ha eluso totalmente la questione centrale posta dai terremotati, e con un linguaggio da convegno economico — ha cercato di spiegare la giustezza del piano di evacuazione. E' una posizione irresponsabile, che ha portato Peggio a presentarsi come il difensore di quel piano che la DC ha cercato il più possibile di mascherare e di non presentare in prima persona.

Ciò che sta in realtà dietro la posizione del PCI è una posizione generale rispetto al governo Andreotti del quale si vogliono nascondere le responsabilità, nascondendo al tempo stesso le responsabilità delle leggi del precedente governo.

A Osoppo oltre 200 persone che attendevano da ore circondano i parlamentari e li accompagnano ad un bar vicino imponendogli di ascoltare la gente. Gli obiettivi sono gli stessi che a Gemona e la volontà di imporli è ancora maggiore. Una commissione parlamentare stretta d'assedio ha poche possibilità di eludere la chiarezza della gente: per bocca del repubblicano Mammì la commissione si impegna a richiedere l'intervento dell'esercito per la installazione delle barecche e per la ricostruzione.

Un boato accoglie invece la sospensione del giudizio fatta da Mammì (che ha rimandato la decisione a questa sera) sulla richiesta di impiego in servizio civile anziché in servizio militare dei giovani della regione. Infine la richiesta di incontro del coordinamento delle tendopoli è imposta con forza per domani mattina. La commissione si è anche impegnata a considerare il coordinamento delle tendopoli un interlocutore anche sulle scelte più generali della ricostruzione. Mentre scriviamo l'itinerario della commissione continua.

La giornata di oggi è importante: in condizioni drammatiche, dopo la scossa di sabato, di fronte alla volontà cinica di Andreotti, di utilizzarla per accelerare un esodo forzato (che è stato — e oggi lo si capisce — l'obiettivo di questi mesi di malgoverno) il popolo friulano ha ripreso con l'iniziativa attiva: è il modo migliore per dare fiducia, volontà di lotta, speranza.

Dopo le scosse di sabato, vi sono anche oggi, come scrivevamo ieri, due tendenze della gente: in chi è costretto in tenda, sotto una pioggia che in questi giorni è stata a volte torrenziale; in chi ha visto distruggere sabato il lavoro di mesi; in chi vede i figli, i genitori ormai al limite della sopportazione umana e fisica, l'impulso a perdere, sia pure per poco, supera la fiducia in se stessi, della propria forza, che era cominciata ad emergere. Per questo l'iniziativa di oggi degli abitanti di Gemona, di Osappo (e di quelli di Trasaghis, Cavazzo, Bordano ed altri) è stato il segno enorme della maturità di un popolo, un popolo che ha oggi parlato anche a chi poteva esser preso in questi giorni dalla sfiducia, un popolo che ha oggi un bisogno estremo, per poter continuare la lotta, di una estensione su tutto il paese della lotta per il Friuli. E' una responsabilità della sinistra rivoluzionaria, del movimento operaio. E' una urgenza decisiva.

CAGLIARI

Mercoledì 15 ore 18 in sede riunione della Commissione Operaia.
Mercoledì 15 ore 9 al mercato di S. Chiara.
Giovedì 16 ore 9 al mercato di S. Benedetto.
Venerdì 17 ore 9 al mercato di La Palma.
Giornale parlato e mostra sul Libano.
Mercoledì, giovedì, venerdì ore 17 in via Manno giornale parlato e mostra sul Libano.

MILANO
ATTIVO OPERAIO

Sabato ore 10 e domenica. O.d.g.: i temi del dibattito congressuale e la situazione politica. Tutte le cellule devono presentarsi con apposite relazioni. In sede.

FERROVIERI

sentano realmente o in gran parte le esigenze dei ferrovieri. Due atteggiamenti diversi con un'unica coscienza sulla necessità di ottenere forti aumenti salariali; ed è dalla riunificazione di questi che nasce l'estromissione della FISAFS da quella che si annuncia come una ripresa generale della lotta per il salario. E' bene dire subito che chi contrappone queste due posizioni, da una parte i consigli e dall'altra lo sciopero di massa (identificando i primi come embrione di un movimento di «sinistra» e il secondo come il frutto di una pericolosa strumentalizzazione della «destra») commette un grave errore, di fatto favorendo l'esplicito tentativo della FISAFS di creare nelle ferrovie una nuova ANPAC.

Noi dobbiamo dire con chiarezza che i ferrovieri che hanno scioperato per il salario hanno fatto bene, che scioperare è giusto, e che sono i consigli, le strutture autonome di base, che sono in ritardo nei confronti della categoria, della sua volontà di lotta, ponendoci come obiettivo centrale la riunificazione delle organizzazioni di base esistenti al movimento reale, a quello insomma che ha vissuto questa giornata di lotta. E' solo da questo che può nascere una nuova direzione politica della categoria, non a tavolino ma nel fuoco della lotta.

La paura che si è creata nello SFI, ma anche nel SAUFI e SIUF, nei confronti di questo sciopero, non è la nostra. Le caratteristiche di questo sciopero, per chi le sa guardare, dimostrando fino in fondo la forza dei ferrovieri. A Venezia come a Palermo, a Genova come a Napoli, la crescita dal basso dell'organizzazione operaia, in forme diverse tra loro, mette in forse la possibilità della FISAFS di raccogliere se non in minima parte i frutti della errata politica sindacale. L'organizzazione dei manovratori di Torino P. N., dei macchinisti di Venezia e Palermo, e potremmo continuare a citare situazioni simili, non sono che degli embrioni di organizzazione autonoma destinati a rafforzarsi e a rendersi stabili nel prosieguo della lotta, delle cui caratteristiche di classe non è lecito dubitare. La proposta di una assemblea nazionale può uscire rafforzata da questa nuova situazione e deve essere portata avanti nella discussione che si è accesa tra i ferrovieri come una scadenza per la riunificazione di tutta la categoria nella lotta per il salario.